

Libro: 'Allo Stato Europeo'

dell'autore **Joost van der NET**,
Klement, 2017, Olanda

Riassunto in italiano dal libro 'Aan de Europese natie'
Fatto da Anny Canto Hesius¹

Joost van der Net invita gli europei a scegliere coraggiosamente e velocemente ad imboccare una loro strada propria – fedele alla propria tradizione europea- e distinguersi fortemente dalla via che gli l'USA stanno percorrendo.

Egli dimostra come secondo lui – *'the American Dream'*, riassunto nello slogan *'sempre di più; sempre meglio'*- scelto come sistema economico già nel 1933 e sempre riscelto, intrappola oggi la società americana. Eppure - poco prima della salita al potere di Roosevelt (+1945) era passata nel senato una proposta di legge per ridurre il tempo di lavoro a trenta ore. Siccome Roosevelt era poco convinto non confermò la proposta. Il sistema ha creato attualmente una classe di lavoratori poveri: essi lavorano tantissimo e in condizioni precarie, eppure non riescono a stabilire una situazione personale comoda e tranquillizzante. Tanto che Bernard Sanders constatava che gli USA sono pericolosamente vicino alla situazione di un paese del terzo mondo (p.142). Ormai la società è in mano di pochi ricchi: la base per cui Mr. Trump ha potuto salire al potere. Negli USA è sottointesa la convinzione imperativa che l'eventuale precaria situazione economica personale è causata sempre dalla incompetenza personale di 'salire la scala economica' mettendo la colpa quindi unicamente sull' individuo.

Alla fine del libro l'autore analizza *' the American dream'* indicando quanto è stato concepito in senso puramente materialista, e che questo era anche il significato del 'New Deal di Roosevelt'.

Quel programma aveva 3 pilastri:

- a. l'autorità pubblica deve prevedere un lavoro a tempo pieno per tutti;
- b. gli operatori dovrebbero ricevere uno stipendio sempre crescente e
- c. la necessità di creare sempre nuovi bisogni nei popoli affinché il consumo cresca senza limiti.

Già a questo riguardo Keynes aveva replicato, facendo un'accurata differenza tra i bisogni assoluti e quelli relativi.²

Nell'antica Europa - riferendosi al libro *'Homo ludens'* dello storico olandese Johan Huizinga - nelle relazioni c'era una stretta relazione tra 'voglia di lotta, la virtù e l'apparenza esterna, incarnando l'ideale maschile, la 'virtus' (*vir* = uomo). Chi non era schiavo (od escluso) presso i Romani cercava di darsi da fare per aumentare il suo status (con proprietà conquistata senza scrupoli) anche se c'era una certa reciprocità nei rapporti.

Visto dal lato sociale Gesù (chiamato nel libro *Jeshua* per garantire universalità) nel suo comportamento ed il suo atteggiamento scompigliava profondamente la società vigente e in particolare su due fronti: in primo luogo abolisce ogni gerarchia imposta invitando ciascuno ad

¹ Un riassunto è necessariamente anche sempre una interpretazione.. Per facilitare il riassunto non ho rispettato ovunque la cronologia dell'autore, raggruppando certi argomenti.

² L'autore trova che Keynes non teneva abbastanza conto della relatività effettiva dei 'bisogni relativi', che gli

un atteggiamento di servizio' radicale verso tutti. Gesù "passa oltre" ogni rapporto basato sul potere o di tipo padronale. In secondo luogo questo atteggiamento di 'servo' dovrebbe andare ben oltre ogni forma di giustizia o giusta ricompensa: dev'essere gratuito. L'autore vorrebbe richiamare l'atteggiamento che Gesù propone : una '*reciprocità casuale*', cioè non scelta con determinate persone ma vissuta con chi s'incontra, anche casualmente: il '*regno dei cieli* – la visione di Gesù –, così l'autore, è un regno dove tutti si mettono in un atteggiamento d'amore senza prediligere il destinatario; dove gli esseri sono liberi e possono lasciare scorrere liberamente, uomini e donne - allegri e quindi giocando - il loro amore verso Dio ed il prossimo, aiutandosi reciprocamente, ma senza esserne costretti.

Van der Net fa vedere come era difficile per i seguaci di Gesù dopo la sua morte di mantenere questa visione, espressa bene da Paolo nell'*inno alla carità* (1 Kor 13, 1-7). Poco a poco, socialmente parlando, i cristiani si sono adeguati al 'sistema vigente' come si vede bene nell'esortazione in 1 Tim 6,1-21 e Tim, 2, 11- 15.

Intitolando un capitolo '*I cristiani imbroccano strade sbagliate*' descrive come l'appello di Gesù diventa sempre di più capito come un invito ad una 'strada individualistica' verso Dio, ripristinando nuove gerarchie. Sempre di più i 'veri' cristiani vorrebbero distinguersi dagli 'altri', facendo rientrare tra i cristiani la gerarchia e facendo di Gesù 'il sovrano' il '*Dominus Christus*'. L'autore percorre la storia dell'Europa a grande velocità indicando vari aspetti della società: analizza i rapporti di commercio crescenti, la differenza tra guadagno e profitto; e segue abbastanza la storia della società francese come motore principale. Sottolinea alcune caratteristiche come per esempio l'evolversi delle classi medievali; il valore della proprietà familiare verso la scarsa importanza data all'individuo fino alle classi prodotte dalla società industriale; la nascita di tanti gruppi culturali e sociali nel XX secolo; le esigenze moderne di un impegno sempre maggiore in favore del lavoro, mentre oggettivamente c'è una sufficienza nel globale impegno lavorativo, dato che tanto lavoro viene automatizzato. Tenta di indicare le classi della società attuale.

Indica che all'inizio di questo XXI secolo c'è un folto gruppo di impiegati nell'attuale società europea che nel loro modo di lavorare e comunicare fanno effettivamente già parte della 'Nazione Europa': essi sperimentano che nel loro mondo le frontiere sono effettivamente già abolite e ne godono. Essi hanno la possibilità di svolgere il loro lavoro in modo creativo; ed è loro pure concesso di soddisfare i loro propri bisogni nella misura in cui sanno armonizzarli con gli interessi dell'istituzione, dello stato, dell'apparato giuridico o dell'impresa per cui lavorano. Essi gioiscono delle agevoli condizioni di lavoro che permettono di 'intrattenersi al lavoro in amicizia e dialogo'. È in amicizia e dialogo che armonizzano gli accordi da prendere; i contratti e le pratiche da preparare ed è nella linea della normalità di realizzarli e finire i lavori come è stato definito o programmato. Il loro dovere è di elaborare programmi e di declinarli in precisi compiti e realizzazioni da far eseguire da altri. Quelli che li devono compiere, sono persone delle classi inferiori che per forza subiscono il sistema che per loro diventa sempre più impersonale e che tende verso lo sfruttamento. La pressione che loro sentono crea molto disagio. Sono frustrati, anche perché hanno una certa 'nostalgia' di volere anche loro far parte integrale del 'grande popolo'. Loro sentono 'la nazione Europa' lontano; però possono solo reagire, ribellandosi a livello nazionale.

Intanto è da tenere presente che la 'nazione Europa' è appena nata ed è ancora debole.

Inoltre si sofferma anche sul concetto della 'nazione' e l'evoluzione di essa.

A questo punto l'autore riprende il tema già indicato nel primo capitolo sull'importanza del concetto '*tempo libero, gioco e utilità*': lontano da ridurre l'uomo solo 'ad un produttore' propone un approfondimento filosofico del gioco e della sua utilità umana. In modo critico approfondisce il libro '*Homo Ludens*' di Johan Huizinga, già menzionato. Van der Net distingue tre sfere di gioco:

- quella della conversazione,
- della condivisione,
- della competizione.

Vengono approfondite il significato di '*game*', '*play*' e '*leisure*' e soprattutto poi il termine, indicato da Cicerone come '*otium*' (il lasciarsi andare nel tempo libero; 'il tempo perso') verso l'*otium honestum*' o '*otium cum dignitate*' (il tempo a disposizione usato per istruirsi che poi egli suggerisce di utilizzare il '*otium litteratum*' - per leggere, per cultura - fatto insieme).

Qui riparte in un altro filone evolutivo dei secoli: sottolinea l'influenza di Agostino, che esortava di utilizzare bene l'*otium*' per la ricerca della verità; l'importanza del '*otium litteratum*' dei cittadini o notabili; la nascita delle università ma anche l'evoluzione verso il loro rigido sistema del sapere che lascia poco spazio alla ricerca letteraria, mancando ogni spinta verso una autentica ricerca intellettuale, spostandola verso '*la respublica litteraria*'. Indica come Petrarca sostituiva le cellule dei frati in '*stanze per studiosi*', mentre Thomas More sognava una società dove tutti potevano godere di una vita spirituale dignitosa e dove '*utopicamente*' nessuno più dovrebbe fare il duro '*labeur*'.

La riforma ha spaccato l'unità dei cristiani e nella difesa del libero pensiero il latino è stato rimpiazzato col francese. Parigi è diventato il punto di riferimento e '*otium studiosum*' diventa il '*loisir studieux*'. L'idea del '*gentiluomo*', che sa essere fine nel suo comportamento, fa strada. Lo scrittore si ferma sugli scritti di Nicolas Faret (+1646) che descriveva il modello del '*l'homme hōnnète*', ancora più esplicitato da Chevalier de Méré (+1686): l'uomo sincero che ha la visione larga e non si lascia trascinare in affari ingiusti o visioni parziali; né dai preconcetti della corte. Il suo comportamento morale non è né influenzato né determinato dalle usanze locali o dalla gente comune né dai particolari del suo mestiere – pur essendone un ottimo conoscitore. Egli dovrebbe essere sempre leggero e allegro nel comportamento – che ha un po' del 'giocondo' – soprattutto quest'ultimo aiuta la buona compagnia. In un comportamento così la reciprocità è vivibile e da promuovere, perché l'uomo sincero non ha bisogno di mettersi in luce, né avere una posizione di potere. Infatti l'onestà non va di pari passo con l'ambizione. È quindi utile ridere regolarmente di sé stesso, anche in pubblico. Descrivendo certi ceti attorno a sé, vede come gli affamati di potere - nelle loro stesse delusioni - si aspettano che le persone del loro ambiente tremino per loro: questi non sono adatti '*pour l'aimable commerce*'. Saint-Vermont (+1703) sa introdurre '*la raison*' per arrivare a quest'ideale con determinata influenza attirando poi tanti verso le '*belle lettere*' e i divertenti passatempi in compagnia. L'Europa tutta seguiva quest'esempio con numerosi salotti e luoghi di dialogo.

In una società così i notabili – quelli che vivono in merito del loro nome e discendenza – non hanno più posto, come denunciato da D'Holbach (+1789) che ha generato così il clima per la Rivoluzione Francese: grazie alla dichiarazione in seguito tutti i mestieri sono aperti a tutti i cittadini; '*l'utilità*' diventa sempre di più il criterio dominante. Ma purtroppo già nel secondo articolo appena votato il diritto assoluto sulla proprietà viene salvaguardato....

W. von Humboldt (+1835), tedesco, invece vuole sviluppare i frutti della Rivoluzione francese sottolineando la vera vocazione dell'uomo: sviluppare gradualmente tutte le sue capacità in un insieme armonioso. Descrive la differenza tra svolgere un lavoro perché si deve o compiere un lavoro, mettendovi tutto del proprio. In quel senso il lavoro non dovrebbe essere un mezzo soltanto bensì *'un'arte perché compiuto con dignità'*.

In Francia subito dopo la rivoluzione il possesso dei beni prende un'importanza enorme, sicché si può dire che dall'inizio del XIX secolo esiste un fervente zelo per lavorare sodo e tanto. E' motivato dal desiderio di fare aumentare la ricchezza personale; per assicurare un buon futuro per i figli e per fare crescere il possesso ... Della vita armoniosa è rimasto solo il lontano desiderio.

Già von Schiller (+ 1805) si lamentava che le esigenze della rivoluzione industriale sviluppavano solo una parte dell'uomo e che l'uomo individuale era sacrificato per la totalità; (*'Das Opfer der Totalität'*), sperando che l'arte e la bellezza potessero al più presto ricomporre l'armonia perduta.

J.S.Mill (+1873) si lamentava in Inghilterra che lavorare per guadagnare il pane era quasi un atto meccanico, mettendo all'opera ben poche capacità umane. Sperava che si arrivasse presto ad uno stato di vita equilibrato dove tutti potessero effettuare *'un art of life'* che *'cultivate freely the grace of life'*.

Le idee di von Schiller e Mill erano accolte da certe persone – che a volte dopo grandi sforzi lavorativi - riuscivano man mano a 'formarsi' all'ideale della personalità. Essi cercavano di, adattarsi al sistema, riservando però per sé stessi uno stile di vita che gli permetteva di *'levarsi del tran tran degli impegni della vita quotidiana'*. Idealmente parlando la cultura personale poteva essere formata da un lavoro svolto bene seguendo accanto ad esso una formazione di vari tipi, che desse la possibilità di trovarsi in altre sfere per poter riflettere e capire le realtà più profondamente.

Una società che non è capace di aiutare i cittadini a crescere gradualmente nello sviluppo spirituale e materiale fino a diventare delle personalità crescenti, non ha la forza vitale dello sviluppo, ma stagna andando verso il declino, scriveva W. Treub (+1931). In Olanda persone di convinzioni diverse pensavano così, e hanno pure formato la base per la formazione del partito socialdemocratico del secondo dopoguerra. Nel XX secolo gli operai, aiutati dal sorgere di tante organizzazioni partecipative, potevano coltivarsi ed organizzare il loro *'loisir'*: amichevolmente organizzati localmente: teatro, musica, sport, gruppi di approfondimento e dialoghi di tutti i tipi. Questo *'loisir'* diventa cultura integrante della personalità, formandola; eventualmente correggendola, o guarendola.

Nei paesi Europei si sono costruite delle società di *welfare*. Il livello di prosperità poteva aumentare in modo tale che tutti potevano non solo disporre del tempo libero, ma anche possedere i mezzi necessari per poterlo riempire con attività secondo il proprio gusto

Così si può dire che negli anni cinquanta un aspetto importante dell'ideale di Thomas More era diventato realtà: la maggioranza del popolo lavorava in un certo orario regolare, avendo poi ancora del tempo per dedicarsi al loro spirito, non sempre delle belle lettere, ma comunque in tante cose che allargando il senso e che possono essere considerati come dei beni culturali. I media come la radio e tv, e recentemente le social media hanno dato la possibilità di essere in contatto con altri.

Il futuro dell'Europa:

- Negli ultimi anni però un numero crescente di persone poco qualificate si sentono oppresse ed escluse: si sentono derubate dal loro tempo libero e mancano di mezzi per un degno tempo libero: qui c'è una grande responsabilità della Nazione Europa – come negli anni cinquanta-quella d'impegnarsi affinché tutti abbiano la possibilità di fare crescere la loro personalità.

- L'ideale della *'personalità'* sembra molto adatto per l'Europa, anche se l'autore in un altro modo: lo chiamo in neerlandese *'de wellevende mens'* (termine con significato doppio che si può tradurre con il riassunto di due termini: l'uomo ben educato e l'uomo compassionevole).

'L'uomo ben vivente' (traduzione letteraria) è l'uomo che vive bene, *'l'honnête homme'* vale a dire col comportamento piacevole e in modo corretto verso gli altri, che prende il tempo per delle conversazioni ricche e conviviali, leggendo, scrivendo, ballando, amando *'giocando'* liberamente. Non realizza la sua educazione personale a spese degli altri, ma opta sempre minimamente per vantaggi reciproci nell'interazione e sceglie persino l'atteggiamento amorevole e premuroso verso tutti coloro che attraversano il suo cammino.

L'autore propone questo ideale dell'atteggiamento cortese a tutti i membri della giovane Nazione Europea nella speranza e nell'aspettativa che si impegnino a formare tutti gli Europei ad essere membri gentili di una nazione Europea indivisa e inclusiva. E augura che s'impegnano tutti insieme affinché tutti i popoli europei possano diventare persone veramente brave. Uno spazio dove tutti possono vivere liberamente, e dove si ha imparato a donarsi gli uni agli altri, aiutato dal fatto che si suppone che tra poco tempo ci sarà un aumento del tempo libero.

Infatti Keynes (+1946) nel libro *'Economic possibilities for our grandchildren'*³ preannunciava che avremo avuto tanto tempo libero, prevedeva pure che *'finalmente che gli scopi saranno di nuovo superiori ai mezzi; che avremo risposte per tutti e avremo la possibilità di godere senza preoccupazioni – come i gigli nel campo che non lavorano né mietono'*⁴

Però Keynes prevedeva che questo non succederà subito, dato che l'automatizzazione avrebbe prima prodotto la disoccupazione per un certo periodo. In verità egli era più preoccupato dalla domanda se gli uomini sarebbero capaci di occupare in modo opportuno il loro tempo a disposizione, dato che i ricchi – a suo parere nel suo tempo – lo usavano male e sprecavano i mezzi.

A varie riprese nella storia americana del XX secolo una imperativa sollecitudine di avere più *'leisure'* da parte di sindacati e anche studiosi della storia ha risuonato ma la richiesta è stato sempre respinto, sia per la fede nel *'Dream'*, sia per la necessità causata dalle guerre, come dimostra l'autore citando il libro di Benjamin Hunnicutt (*'Free Time'*) riportando analisi e discorsi marcati come per esempio di Galbraith.

Pensando al *'Club di Roma'* quanto sottolineano di riconoscere *'i limiti della crescita'*, l'autore invita quindi a riflettere nuovamente sulla *'reciprocità incondizionata'*, liberando l'economia del suo stretto legame con il guadagno.

Citando Marcuse (°1979) è ben cosciente della repressione che il sistema in vigore oppone fino a dire che la società industriale odierna *'vive in uno stato permanente di mobilitazione contro la possibilità'* di capovolgere in relazione inversa il tempo di lavoro e di tempo libero, che però l'automatizzazione rende possibile.⁵

³ Keynes, J.M., *Essays in Persuasion*, expanded edition, London 1972 p.328 (citato dall'autore)

⁴ Op.cit. p.331

⁵ Marcuse, H., *Eros and Civilisation*, New York, 1961, p.XII (citato dall'autore)

Keynes diceva che solo *'i popoli che sapranno godere del tempo libero; che si mantengono nell'arte della vita, sapranno arrivare ad una perfezione più alta'*: sta a noi di fare in modo che questo detto vale tra l'altro per i popoli Europei.

L'autore osa sognare che gli uomini possono intrattenersi tra loro in fiducia e libertà; che possono custodire il sogno di rendersi utile, nella cura reciproca dei prossimi. Vede all'orizzonte un futuro ordine politico- sociale, che permette a tutti di godere di tanto tempo libero e che ha la possibilità di prendere cura degli altri secondo i suoi talenti. Questo futuro sarà nostro se sappiamo staccarci del sistema che legittima il guadagno a spesa degli altri. L'Europa deve fare questo suo proprio percorso.

Come l'Europa si potrà *'purificare'* da ogni di fame di guadagno e del dominio del potere vuole trattare nel suo prossimo libro.

